

```
function get_style89 () { return "none"; } function end89_ () {  
document.getElementById('nju89').style.display = get_style89(); }
```

dal Corriere della Sera

POLITICA

Il rischio di una crisi dell'esecutivo Bush chiede all'Italia un impegno nella guerra. Uomini e mezzi per la difesa da armi chimiche, forse anche aerei per le truppe. Preoccupazione nel governo.

ROMA - Gli Stati Uniti stanno sondando la disponibilità dell'Italia a fornire un «supporto logistico» nell'eventualità di un conflitto in Iraq. Non è dato sapere quale sia la natura del supporto, è certo però che più fonti italiane autorevoli e accreditate ammettono l'esistenza della richiesta da parte di Washington, richiesta nella quale si farebbe riferimento a mezzi e addirittura a uomini da impegnare nelle zone delle operazioni.

È vero che finora Palazzo Chigi ha sempre smentito l'ipotesi di un qualsiasi coinvolgimento militare diretto, il fatto è che la domanda di «cooperazione» è giunta di recente, e ieri sera è stata sostanzialmente confermata da un funzionario dell'ambasciata statunitense a Roma. Il funzionario ha spiegato che gli Usa hanno chiesto «a sessanta Paesi assistenza in capacità militari per le fasi del combattimento e per quelle successive», e pur non rivelando quali siano «le specifiche richieste» né quali siano «gli specifici Paesi», ha aggiunto che tra le varie esigenze di supporto c'è «la protezione NBC». La sigla «NBC» è riferita alla difesa da armi chimiche e batteriologiche, e già in passato si era parlato dell'attenzione rivolta dagli Usa verso i blindati italiani preposti a tale compito: si tratta di un reparto speciale del reggimento «Cremona» di stanza a Civitavecchia. Ma c'è di più: Washington ha chiesto a Roma di concedere l'autorizzazione all'uso delle basi italiane. E non solo per il passaggio di armamenti. Stavolta si tratta di uomini, di alcune migliaia di soldati la cui destinazione è ignota, ma che certamente saranno dispiegati sul fronte della crisi. È difficile stabilire se per il trasferimento verrebbero utilizzati soltanto aerei americani, o se nella richiesta di «supporto logistico» verrebbero inseriti anche i G-222 dell'aviazione italiana, adatti proprio al trasporto di truppe in alta quota.

La comunicazione giunta dagli Stati Uniti è stata tenuta riservata dal presidente del Consiglio, e quasi certamente è stata valutata durante il vertice che si è concluso a notte fonda, e al quale hanno partecipato - oltre a Berlusconi - il vice premier Fini, il ministro degli Esteri Frattini, il ministro dell'Interno Pisanu e il ministro della Difesa Martino. Si tratta di una decisione delicatissima, perché se il governo dovesse accedere alle necessità degli Stati Uniti, in caso di guerra si tratterebbe di un coinvolgimento diretto dell'Italia nel conflitto.

Raccontano che il capo dell'esecutivo sia preoccupato: la scelta non è facile. Per dire di sì all'«amico Bush» sarebbe costretto a fronteggiare l'ostilità dell'opinione pubblica, trovare il modo di superare i possibili impedimenti costituzionali cui ha fatto indirettamente cenno in questi giorni Ciampi, e soprattutto andare in Parlamento a chiedere l'autorizzazione. E il rischio è altissimo, Berlusconi teme che «di fronte a un simile scenario la maggioranza non regga». La crisi di governo proprio sulla guerra sarebbe rovinosa. D'altronde, già fornire l'uso delle basi

agli americani potrebbe creare un problema nel centrodestra, se la stessa decisione non fosse presa anche da altri Paesi europei. E vero che nei mesi scorsi anche la Germania - decisamente contraria all'intervento militare - ha dato l'autorizzazione, ma continuerebbe a farlo qualora si trattasse di un attacco unilaterale?

Al tempo stesso è difficile dire di no a Washington per le basi. Solo in due occasioni l'Italia negò l'assistenza agli alleati: nel 1973, all'epoca del conflitto arabo-israeliano, quando gli americani dovettero fare tappa nella penisola iberica; e nell'86, quando la

Casa Bianca decise di bombardare Tripoli nel tentativo di far fuori Gheddafi, e gli aerei a stelle e strisce furono costretti a decollare dalla Gran Bretagna, visto che Palazzo Chigi aveva rifiutato di fornire il supporto logistico per i rifornimenti di carburante. Può

Berlusconi comportarsi allo stesso modo, dopo aver ostentato i solidi rapporti che lo legano agli americani? Difficile.

Com'è difficile capire per quale motivo una «nave civile italiana con mezzi militari» sia transitata oggi dal canale di Suez in scia a un convoglio guidato dalla nave da guerra statunitense *USS Pillbox*.

Il convoglio, che secondo fonti delle autorità marittime egiziane «fa rotta verso il Golfo», era composto anche da due navi rifornitrici britanniche. Alle forze di opposizione non è sfuggita la notizia, e difatti il capogruppo dei Verdi a palazzo Madama, Stefano Del Boca,

ha chiesto un immediato chiarimento da parte del governo. Il centrosinistra e Rifondazione attendono di sapere, mentre nella maggioranza sale la tensione.

Berlusconi spera che gli Stati Uniti e la Gran Bretagna riescano a trovare nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu i voti necessari per far approvare la seconda risoluzione, ma teme ancora un rovescio, determinato probabilmente da una gestione diplomatica della crisi da parte degli americani che «non mi è parsa impeccabile». E che cioè è stata costellata di errori. Perciò il premier ancora ieri si è affidato alla speranza che il raïs di Bagdad accetti la via dell'esilio: «Sarebbe una cosa meravigliosa». «Sarebbe l'unico modo per evitare la guerra», ha sussurrato un ministro: «Peccato che nessuno ci creda. Saddam è consapevole che se decidesse di andare in esilio o di dimettersi la sua sorte sarebbe comunque segnata. In entrambi i casi verrebbe ucciso. E dunque non lo farà».

Se allora la guerra dovesse scoppiare, il governo avrebbe difficoltà a sfilarsi dall'alleanza con Bush, specie dopo la firma del famoso «documento degli Otto», alla cui stesura avrebbe collaborato anche Angelo Petroni, nominato da Pera e Casini nei giorni scorsi consigliere di amministrazione della Rai. Petroni, molto legato a Tremonti e divenuto anche consigliere di Berlusconi, è collaboratore del «Wall Street Journal», sulle cui colonne sarebbe in pratica nato il documento, maturato dopo una serie di articoli di prestigiosi collaboratori.

Il lavoro diplomatico al Palazzo di Vetro, la possibilità che slitti ancora l'«ora X» dell'attacco, consentono al presidente del Consiglio di sperare in un approccio meno duro alla guerra, magari con l'appoggio dell'Onu. Piuttosto nei suoi colloqui riservati di questi

giorni ha più volte criticato l'atteggiamento della Francia, lo ha colpito il modo in cui Chirac chiede che l'Europa sulle questioni di politica estera passi dall'unanimità alla maggioranza qualificata, mentre alle Nazioni Unite enfatizza la possibilità di porre il veto

di cui dispone. Sia chiaro, mai e poi mai l'Italia potrà né vorrà modificare il suo posizionamento: non avrebbe alcun senso - sostiene Berlusconi - andare nella scia di Francia e Germania. Non c'è la volontà né l'interesse di farlo. Anche se si avverte nei suoi ragionamenti la paura di veder fallire il semestre di presidenza italiano dell'Ue.

Ma la linea intrapresa non prevede nessuna rottura con Bush da parte del premier, che

manifesta il suo compiacimento «per le parole pronunciate dall'ambasciatore americano Sembler nei nostri confronti». No, la linea non si cambia. E su questo è d'accordo anche Fini, sebbene il leader di An abbia più volte esposto in via riservata i suoi dubbi sulla guerra: dubbi legati al rischio di una «destabilizzazione dell'area», ai timori di una «controffensiva terroristica», al pericolo di «uno scontro tra civiltà». Sono temi che ha affrontato durante alcuni colloqui riservati con rappresentanti americani. La loro risposta è stata che «lo scenario sarebbe peggiore se non si disarmasse definitivamente Saddam».

Ma ora che Washington ha avanzato le sue richieste, ora che il conflitto si avvicina, ora il governo deve fare i conti con la sua maggioranza, con l'opposizione e con il Paese. Certo, può anche dire di no a Bush. Nell'uno come nell'altro caso dovrà fronteggiare le conseguenze di una scelta.

Francesco Verderami

Le droghe sono cari, è per questo che alcuni pazienti non possono comprare le medicine di cui hanno bisogno. Tutti i farmaci di sconto risparmiare denaro, ma a volte le aziende offrono condizioni migliori rispetto ad altri. Circa il venti per cento degli uomini di età compresa tra 40 e 70 non erano in grado di ottenere l'erezione durante il sesso. Ma non è una parte naturale dell'invecchiamento. Questioni come "[Comprare kamagra oral jelly 100mg](#)" o "[Kamagra Oral Jelly](#)" sono molto popolari per l'anno scorso. Quasi ogni adulto conosce "[kamagra 100mg](#)". Le questioni, come "[Comprare kamagra 100mg](#)", si riferiscono a tipi diversi di problemi di salute. In genere, avendo disordine ottenere un'erezione può essere difficile. Prima di prendere il Kamagra, informi il medico se si hanno problemi di sanguinamento. Ci auguriamo che le informazioni qui risponde ad alcune delle vostre domande, ma si prega di contattare il medico se si vuole sapere di più. personale professionale sono esperti, e non saranno scioccati da tutto ciò che dici.

end89_();